

II.4-LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Questo è il primo capitolo in cui, per quanto riguarda gli appunti, il libro è di fondamentale importanza. Nelle schede trovate infatti unicamente l'introduzione, un approfondimento sulle cause, la conclusione e alcune precisazioni supplementari rispetto al libro.

→ In generale: vedi libro pp. 34, 39-50 e 56-57

Introduzione

→ Impress I09-10-11B1 diapositiva 2 (Distinzione rivolta-rivoluzione)

→ Lucido 1 e libro p. 34

La Rivoluzione francese è un avvenimento estremamente importante in quanto **cambierà radicalmente la società e la mentalità**, abbattendo i **principi e la struttura sociale dell'Ancien régime**. Un processo lungo e difficile: la Rivoluzione, la Guerra, poi, dopo l'Età napoleonica, la Restaurazione, ma che segnerà la fine di una società basata sul **privilegio e la disuguaglianza**, per costruirne una nuova, che si ispiri ai valori ed agli ideali dell'illuminismo. La classe sociale che globalmente si affermerà grazie alla Rivoluzione è la **Borghesia** e si passerà quindi da una società basata sugli **ordini**, ad una di **classe** (da **verticale ad orizzontale**).

Le cause della Rivoluzione in Francia

→ Impress I09-10-11B1 diapositive 3, 4 e 5 (Cause della Rivoluzione-Principali protagonisti 1 e 2)

La Rivoluzione francese è un fenomeno complesso, che si suddivide in più fasi molto differenti l'una dall'altra. In generale comunque trionferanno gli interessi della **Borghesia**. Per comprenderne a fondo le cause, bisogna distinguere tra le **strutture della società** e la **società** stessa. Nella Francia del XVIII secolo la società era in grande evoluzione e molti cambiamenti stavano avvenendo, per contro le strutture sociali erano immobili, statiche, e contrastavano ogni cambiamento: l'unico modo per adeguarle alla società che cambiava era quindi la rivoluzione.

In particolare:

Spesso le cause dei fenomeni storici vanno distinte in **cause di fondo** (o strutturali) e **cause immediate** (o scatenanti). Per quanto riguarda la Rivoluzione francese le cause immediate sono da ricercare nel costante aggravarsi della **crisi finanziaria** che colpiva la Francia da molto tempo, peggiorata da una crisi economica (carestia) negli anni precedenti la Rivoluzione. Questa crisi spingerà il Re a ricercare nuove entrate fiscali, imponendo nuove tasse anche a Clero e Nobiltà. La resistenza degli ordini privilegiati (Nobiltà e Clero, che faranno fallire diversi tentativi di riforma) e la debolezza della monarchia (lo stato assoluto francese era stato costituito concedendo molti privilegi all'aristocrazia) porteranno il Re a convocare gli "**Stati generali**", nei quali tutte le contraddizioni tra la società francese e le strutture dell'Ancien Régime emergeranno e porteranno all'**abbattimento del feudalesimo** e della stessa **monarchia** e all'affermazione della Borghesia, cancellando i privilegi e gli ostacoli allo sviluppo agricolo ed economico.

Il discorso inerente le cause di fondo è più complesso. Come detto la staticità delle strutture sociali, che non sono più adeguate alla società francese, dinamica ed in evoluzione, porteranno alla Rivoluzione.

In primo luogo bisogna tenere presente l'impatto delle **idee illuministe**, secondo le quali ad esempio una società basata sul **privilegio e la disuguaglianza** non era accettabile, così come la giustificazione legitimista (per "diritto divino") del potere dei sovrani. Infatti essendo tutti gli uomini uguali per natura, tutti avevano dei **diritti inalienabili** e la società civile e politica ne doveva tener conto.

Un altro fattore importante è l'emergere della **Borghesia**, forza nuova e dinamica, ma **esclusa** dal potere decisionale ed ostacolata nel suo sviluppo economico dai privilegi di Nobiltà, Clero, Corporazioni, parlamenti, ecc. Anche in ambito economico le idee illuministe giocheranno un ruolo importante.

→ Immagini I09-10-11B4 immagine 1 (Il fardello dei privilegi)

Inoltre se in passato il Clero e la Nobiltà avevano un ruolo ed una funzione precisa (**teoria delle tre funzioni**), ora non è più così. Il rapporto tra i fedeli e Dio è cambiato e la critica illuminista alla Chiesa aveva mostrato quanto i **privilegi materiali** concessi al Clero fossero **assurdi**. L'aristocrazia non aveva più da tempo nessuna funzione militare ed amministrativa, ma solo privilegi ingiustificati. Molte ricchezze nelle mani degli ordini privilegiati erano impiegate in **maniera improduttiva**, non contribuivano allo sviluppo dello Stato ed arricchivano i nobili che non lavoravano (vivendo di rendita): in breve i ceti privilegiati erano considerati

dei **parassiti** (si veda quanto detto dall'abate di Sieyès).

→ Immagini I09-10-11B4 immagine 2 (Libello dell'abate Sieyès: Che cos'è il terzo stato?)

Anche il Terzo Stato era cambiato: non ci sono più solo i contadini, ma anche la **Borghesia**, classe ricca e produttiva, colta e cosciente della sua importanza, che reclama pari diritti e vuole cambiare l'ordine dell'Ancien Régime (infatti i contemporanei erano **coscienti** che la Rivoluzione stava per cambiare radicalmente i **valori** e la **maniera di concepire la società**).

Tutte queste ragioni, assieme all'impossibilità di cambiare la società francese con delle riforme (come poteva ad esempio avvenire in Inghilterra, monarchia parlamentare nella quale la Borghesia poteva partecipare, seppur in maniera limitata, alla vita politica; oppure negli stati assoluti dell'est, con il dispotismo illuminato, dove il Re era in grado di contrastare i privilegi dei nobili), permettono di capire l'origine della Rivoluzione francese, durante la quale ci saranno diverse fasi:

- 1 Fase iniziale – monarchia costituzionale: inizio 1789, Stati Generali, data simbolo 14 luglio-1791 prima Costituzione).
- 2 Repubblica radicale – terrore (1793, seconda Costituzione, che non entrerà mai in vigore).
- 3 Repubblica moderata o Direttorio (1795, terza Costituzione).

→ Immagini I09-10-11B4 immagini 3, 4 e 5 (Prima riunione Stati generali - Presa Bastiglia - Simboli rivoluzione)

→ Libro pp. 39-50 (in particolare fino a pagina 45)

→ Scheda I09-10-11A2 Cronologia

Dal 1799 entreremo in quella che chiamiamo Età napoleonica.

Alcuni approfondimenti inerenti gli aspetti di questa lezione e in particolare gli Stati generali, che:

→ Vedi filmato sugli Stati generali (filmato della lezione 9, 2 min 17 sec.)

-Sono un'assemblea che viene convocata solo al bisogno.

-Non si riunivano più dal **1614**, in quanto i sovrani francesi volevano governare in maniera assoluta, quindi non tolleravano poteri alternativi forti (questa assemblea rappresentava la nazione nel suo insieme).

-La **crisi finanziaria** e l'impossibilità di introdurre **riforme fiscali** (per tassare i ceti privilegiati) costringono il Re a convocare gli Stati generali.

-Il Re era in posizione di **debolezza**: l'assolutismo francese si basava su una sorta di accordo con i ceti privilegiati, che avevano ceduto i loro poteri in cambio di vantaggi precisi (ad es. il non pagare le imposte), cui non erano intenzionati a rinunciare. La mancanza di risorse finanziarie indebolisce ulteriormente il Re.

-Al momento dell'elezione dei rappresentanti, le assemblee locali che si occupano dell'elezione compilano dei "**cahiers de doléances**", quadernetti in cui espongono la loro idea sui problemi della Francia. Sono molto utili in quanto ci permettono di conoscere i problemi dell'epoca e come questi erano percepiti dalla gente di allora.

-Gli Stati generali **votano per ordine**: i Nobili, il Clero ed il Terzo Stato votano separatamente ed ogni ceto ha un voto. Alla fine gli ordini privilegiati si impongono spesso per 2 a 1 nei confronti del Terzo Stato.

-Il Terzo Stato chiede l'aumento dei suoi deputati, nonché il voto per testa (ogni deputato deve avere un voto, senza distinzione di ordine). La prima richiesta è accordata (raddoppio), la seconda no.

-Nobiltà e Clero rappresentano il **2 %** della popolazione, ma il **50%** dei deputati agli Stati generali (291; 270 e 578). Il sistema di voto inoltre li favorisce (detengono 2 voti su 3). Il Terzo Stato rappresenta soprattutto la Borghesia, che ritiene di **rappresentare la Nazione intera**, anche perché Nobiltà e Clero sono considerati come privilegiati inutili e **parassiti** (non pagano le tasse, vivono di rendita, impoverendo il paese -bisogna pagare loro dei tributi, senza che facciano nulla in cambio- e non producono nessuna ricchezza). All'inizio i rappresentanti del Terzo Stato chiedono il voto per testa. Siccome il Re rifiuta, decidono di autoproclamarsi **Assemblea nazionale**.

-Nella sala della Pallacorda i rappresentanti del Terzo Stato giurano di non separarsi fino a che avranno dato una **Costituzione** alla Nazione.

→ Vedi filmato sul giuramento della Pallacorda (filmato della lezione 9, 6 min 54 sec)

-L'intervento del **popolo parigino** (sansculotti) impedisce al Re di intervenire con la forza contro il Terzo Stato. Il Re si arrende ed ordina ai rappresentanti di Nobiltà e Clero di aggregarsi all'Assemblea nazionale, che prende il nome di Assemblea costituente (o Assemblea nazionale costituente).

-Comincia così la Rivoluzione, che soprattutto nella prima parte (ma anche complessivamente) segna il trionfo della **Borghesia**.

***** Cambio lezione (sopra lezione 9, sotto lezione 10) *****

→ Impress I09-10-11B2 diapositiva 2 (Le cause della guerra)

→ Libro pp. 39-50

→ Scheda I09-10-11A2 Cronologia

Alcuni approfondimenti e segnalazioni:

-Negli anni precedenti la Rivoluzione ci fu un tentativo da parte dei ceti privilegiati di approfittare della debolezza della monarchia per riappropriarsi del potere perso (**reazione signorile**), attraverso l'affermazione di una nuova teoria delle 3 funzioni. Ma ormai i loro privilegi erano anacronistici ed ingiustificati.

→ Immagini I09-10-11B4 immagine 6 (La fuga del Re)

-Il 10.08.1792 attacco alle **Tuileries** (palazzo reale) e arresto del Re (difeso da mercenari svizzeri, massacrati).

→ Immagini I09-10-11B4 immagini 7, 8 e 9 (la presa delle Tuileries)

→ Vedi filmato sull'attacco alle Tuileries (filmato della lezione 10, 8 min 28 sec)

-20 settembre 1792 prima vittoria della Francia rivoluzionaria nella guerra (a Valmy). La situazione militare resta comunque difficile.

→ Immagini I09-10-11B4 immagine 10 (La vittoria di Valmy)

-Il processo al Re è stato un processo politico, alla monarchia, e non tanto un processo contro la persona del monarca (Luigi XVI).

→ Immagini I09-10-11B4 immagine 11 (Il Re viene ghigliottinato)

-Con i **club** (che possono essere considerati i progenitori dei moderni partiti politici) abbiamo per la prima volta la formazione di un'**opinione pubblica** organizzata.

-Molti nobili **fuggono** all'estero, portandosi dietro tutti i loro averi, con lo scopo di creare degli eserciti per porre fine alla Rivoluzione. Anche il Re tenterà di fare al stessa cosa, ma sarà fermato e ricondotto a Parigi.

-Con la Rivoluzione francese nascono concetti politici come "**sinistra**" e "**destra**", dalla posizione in cui gli schieramenti politici si sono seduti alle diverse assemblee (a sinistra i radicali, a destra i conservatori).

-Vi sono delle **contraddizioni** tra i principi della dichiarazione dei diritti del 1793 (con la relativa costituzione, mai messa in pratica) e il periodo del terrore, coi **tribunali rivoluzionari speciali** che non rispettavano nessuna norma di tutela dei diritti dell'imputato (vedi "stato di diritto"). Ad esempio con la **legge dei sospetti** bastava essere sospettati di attività contrarie alla rivoluzione, per essere arrestato e rischiare la ghigliottina.

→ Immagini I09-10-11B4 immagine 12 (Terrore e ghigliottina)

-La **repressione** dei movimenti controrivoluzionari è stata dura durante il terrore. Si pensi ad esempio ai 5000 annegati nella Loira a Nantes od ai 2000 "mitragliati" di Lione.

→ Immagini I09-10-11B4 immagini 14 e 15 (Turreau e le sue colonne infernali)

-Il periodo **1795-99** è poco stabile, con un potere centrale debole (il direttorio) e sempre a rischio di rivoluzioni più radicali (come la congiura degli **eguali di Babeuf**) o di **controrivoluzioni** da parte dei monarchici.

→ Immagini I09-10-11B4 immagine 13 (Cartina vandeia)

-Napoleone ha un ruolo importante: pone fine alla rivoluzione (alle rivoluzioni), nel senso che vuole mettere in piedi un **governo stabile**, in grado di **consolidare i principi, le idee e le "conquiste" rivoluzionarie**, ponendo però fine ai continui capovolgimenti ed alle crisi politiche. La sua concezione politica può essere sintetizzata nel motto "**la fiducia viene dal basso (dal popolo), l'autorità dall'alto (dal governo)**" (vedi plebisciti).

***** Cambio lezione (sopra lezione 10, sotto lezione 11) *****

Commento ai documenti (Dichiarazioni dei diritti)

→ Dcoumenti I09-10-11C1 (Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadini 1789 e 1793)

I documenti in questione sono estremamente importanti in quanto cercano per la **prima volta** nella storia di tradurre in un **testo chiaro e ben definito** quelli che secondo gli illuministi sono i diritti inalienabili di ogni uomo, in quanto uomo. Grazie ad essi l'idea dello **Stato di diritto**, cioè delle garanzie individuali in ambito giudiziario, compie enormi progressi (si pensi agli abusi, come le "lettres de cachet" in Francia).

Se il primo testo mira quasi esclusivamente all'**uguaglianza giuridica (o legale) e politica**, essendo l'emanazione degli interessi della **Borghesia**, il secondo ambisce ad una **maggior giustizia sociale ed economica**, rispecchiando gli interessi delle classi popolari.

Il concetto di **Stato di diritto** è particolarmente importante: separazione dei poteri, diritto ad un processo equo, a non essere arrestato senza conoscere l'accusa e senza aver violato una legge in vigore, a che l'arresto sia confermato da un giudice, ad una difesa (avvocato d'ufficio), principi giuridici come la presunzione di innocenza (si è innocenti sino a prova contraria), la **proporzionalità**, ecc. In particolare si afferma la convinzione che un cittadino non possa essere messo in stato di **detenzione preventiva**, se non per gravi motivi, che devono **essere confermati da un giudice terzo**, estraneo alle indagini (separazione tra accusa e giudice); cioè solo se: colto in **flagrante**, o se esistono ragioni (necessità) procedurali legate all'inchiesta, come il **pericolo di fuga** o di **inquinamento delle prove** (o di **collusione**), oppure ancora se il **sospettato è pericoloso**.

Diversi dei principi in questione introducono nuovi diritti, proprio ispirandosi ai valori ed agli ideali dell'illuminismo, che nei secoli successivi **diventeranno la base degli ordinamenti giuridici e sociali** (si pensi all'importanza odierna dei **diritti umani** o del **diritto internazionale**, oppure a concetti come quelli di **Stato di diritto**, di **Stato liberale** o di **democrazia**, ecc.)

- Impress I09-10-11B3 diapositive 2 e 3 (Approfondimento: La Controrivoluzione 1 e 2)
- Libro pp. 39-50
- Scheda I09-10-11A2 Cronologia

Conclusione

- Vedi filmato sulla presa della Bastiglia (filmati della lezione 11, 10 min 57 sec)
- Impress I09-10-11B3 diapositive 4, 5 e 6 (Le fasi della Rivoluzione)

La Rivoluzione francese e l'età napoleonica ci hanno lasciato delle importanti eredità, che in buona parte si basano sulle idee e le concezioni portate **dall'illuminismo**. Questo non significa che i cambiamenti verranno accettati e si affermeranno subito e senza discussione: infatti l'Ottocento (e non solo) sarà caratterizzato (già a partire dalla **Restaurazione**, 1815-1830, dopo la sconfitta di Napoleone) da una continua lotta politica (moti del '20, '30, '48, ecc.), sociale ed economica, per affermare la **sovranità popolare** ed i **diritti individuali (democrazia e Stato di diritto)**. Ma la società e la mentalità escono dalla Rivoluzione completamente cambiate. Ecco alcune considerazioni conclusive:

-La Rivoluzione, pur avendo diverse fasi, nel suo complesso porta all'affermazione della **Borghesia**. Quindi non sempre le classi popolari ne sono avvantaggiate (nell'immediato). Ad esempio i piccoli **contadini**, anch'essi legati ad una mentalità basata sulla difesa dei pur pochi privilegi e molto legati alla Chiesa, perdevano i **pascoli comuni** o dovevano partire in guerra, quindi se diventavano più liberi (**abolizione feudalesimo** quindi della **servitù della gleba**), erano in condizioni economiche difficili, così come i **salariati** delle città (sempre più in crescita).

-L'Europa viene sconvolta da quasi un **quarto di secolo di guerre**. Inoltre alcune fasi della Rivoluzione, segnatamente il **terrore** (settembre 1793-luglio 1794) saranno estremamente cruente, con diversi massacri e processi sommari. Questo desterà un'**impressione negativa** sulle componenti tradizionali (**controrivoluzionari, conservatori, reazionari**), che vorranno ripristinare (restaurare) la monarchia o addirittura la società dell'Ancien Régime, e considereranno la **Rivoluzione come una catastrofe** in cui il disordine e l'ingiustizia regnavano sovrane (visione negativa del popolo, difesa dei propri privilegi, ma anche paura del nuovo, ecc.).

A parte questo, la Rivoluzione ci lascia però delle eredità importanti, che costituiscono ancora oggi la base della nostra società e della nostra mentalità. L'età napoleonica ha contribuito a rafforzarle, introducendone di nuove (soprattutto nella pratica di governo), ma soprattutto a diffonderle al di fuori della Francia:

-Abolizione della società (detta feudale o dell'Ancien Régime) basata sui **privilegi**, sulla **nascita**, nonché

degli ostacoli al libero (libero mercato del lavoro) sviluppo delle **attività economiche** (abolizione delle corporazioni, ecc.). Cambiamento radicale della società e della mentalità.

-Fine del sistema basato sui **tre ordini**, inadeguato (società di classi). **Stato di diritto**: garanzia dei diritti individuali e primato della legge (idea dei **diritti umani** -dell'uomo e del cittadino-, del diritto internazionale, ecc.).

-Principio della **sovranità popolare** (il sistema elettorale potrà essere censitario o universale).

-Formazione di un'**opinione pubblica**. Nascita del concetto di **partito politico** (i club ne sono i progenitori). I concetti di **destra e sinistra** in politica.

-L'esercito popolare, di **milizia** (guardia nazionale e coscrizione obbligatoria -la leva-): rapporto democrazia-esercito.

-Separazione tra Stato e Chiesa (**Stato laico**).

-Sviluppo dell'**istruzione**: **laica, pluralista**, per tutti e **gratuita** (ci vorrà tempo). Questo sia a livello popolare, che soprattutto inizialmente per le élites (istruzione secondaria superiore).

-Istituzione del **divorzio**.

-Unità dei **pesi e delle misure**.

-Cambiamenti nel ruolo della **donna** (a lungo termine).

Si tratta per lo più di principi politici, che mirano alla **libertà** ed all'**uguaglianza legale, giuridica**, e non sociale od economica. Tutto ciò sarà ripreso e sviluppato nel XIX secolo, dove anche le condizioni economiche, con la Rivoluzione industriale, saranno cambiate: la **miseria**, che prima era accettata come una **condizione inevitabile**, non lo sarà più grazie all'industrializzazione (abbondanza) e quindi verrà considerata come la **prova dell'ingiustizia sociale** o comunque spingerà a proporre un **ripensamento** della società e dei principi liberisti.

Naturalmente alla fine (1815) si affermeranno le **forze conservatrici**, che cercheranno di ripristinare i loro valori (principio del legittimismo: l'autorità deriva da Dio, ecc.) o di difendere i loro privilegi. Però questo **non sarà più possibile**, se non momentaneamente e solo in parte.

→ Libro pp. 56-57, tenendo conto delle considerazioni sottostanti:

- Per quanto concerne la lettura del primo testo a pagina 57, bisogna considerare che esistono diversi **livelli di democrazia**: dalla democrazia in cui il popolo si limita a svolgere un ruolo di arbitro, scegliendo i rappresentanti in parlamento ed il proprio governo (in genere in parlamento si hanno quindi una maggioranza ed un'opposizione), ad una democrazia di partecipazione, in cui i cittadini partecipano maggiormente alla vita politica di un paese.
- Per quanto riguarda il secondo testo (sempre a pagina 57) bisogna riflettere sull'importanza del concetto di **responsabilizzazione dei cittadini** che partecipano alla vita politica e sui rischi di una democrazia di facciata, in cui il popolo si lascia convincere da discorsi demagogici (ingannevoli). Di riflesso sull'importanza **dell'istruzione** e della **cultura storica** (e politica) per il buon funzionamento di **un sistema democratico**.

Segnalo anche la documentazione supplementare, con diverse immagini e cartine (altri approfondimenti sono reperibili su internet).

La Francia alla vigilia della Rivoluzione
Il crollo dell'Antica Régime ha le sue radici nella debolezza del sistema assolutistico.

Corona. Perdita di autorità e di prestigio per l'inefficienza di LUIGI XV (p. 291) e per i costosi insuccessi in politica estera, che scuotono la potenza della Francia.

Amministrazione. Sussistono gli alti funzionari (intendenti) senza direzione centrale; i poteri locali («Stati provinciali»: états provinciaux nei «Pays d'états»); i Parlamenti (in funzione di tribunali provinciali); i privilegi ecclesiastici e nobiliari, come pure la venalità della burocrazia. Continui scontri tra la Corona e il Parlamento di Parigi che pretende il controllo sulle leggi reali.

Società, economia. L'ordinamento feudale ormai invecchiato crea malcontenti e tensioni in tutti gli ordini sociali. Tra la nobiltà sono scelti gli ufficiali e gli alti funzionari; essa si articola in: alta nobiltà (che vive delle cariche di corte, di pensioni reali, di introiti di appalti), nobiltà terriera nelle province e nobiltà degli uffici (noblesse de robe, di estrazione borghese) nelle città. Nell'ambito del clero, fortemente indebitato, si notano profonde differenze tra alto e basso clero. - L'ascesa della borghesia (banchieri, imprenditori, commercianti, giuristi, medici) è favorita dal mercantilismo (p. 269). La classe degli artigiani, legati da statuti corporativi, è particolarmente numerosa nella metropoli di Parigi (circa 650.000 abitanti). La Corte e l'esercito hanno bisogno di una produzione di massa, che comincia a essere prodotta nelle fabbriche, dando origine a un embrionale proletariato industriale. Il ceto contadino, non più legato con la servitù della gleba, ha nel suo interno forti differenziazioni sociali e politiche. I proprietari liberi, anche se si trovano a dover far fronte alla «reazione feudale», vivono con decoro. Anche gli effetei e i livellari sono relativamente indipendenti, nonostante una serie di obbligazioni (tributi, prestazioni gratuite ecc.). Continuamente esposta alla minaccia di crisi è invece la classe sempre crescente del bracciantato agricolo nullatenente (circa il 50% della popolazione).

Politica finanziaria. Le spese eccessive sono causa di deficit permanenti che arrivano fino alla bancarotta dello Stato. Per coprirli si emettono prestiti ad alto tasso di interesse; spietata riscossione delle entrate (aides: imposte di consumo, soprattutto sul sale) da parte di appaltatori nelle cui mani si accumula il guadagno. La nobiltà difende la sua esenzione dall'imposta fondiaria (taille), il clero paga solo tributi volontari, cosicché gli oneri fiscali gravano sugli strati più poveri: le imposte assorbono fino al 70% del reddito dei contadini. L'aumento dei prezzi incide sugli introiti in termini reali. - I.

opposizione al «Régime» viene condotta: 1. dal ceto superiore privilegiato, che si tiene fermo da una parte ai diritti feudali, ma dall'altra, sotto l'influsso delle idee illuministiche, esige la limitazione della monarchia assoluta (cfr. MONTESQUIEU, p. 299); 2. dalla borghesia, che si considera il Terzo Stato (Tiers état) e pretende eguaglianza di diritti e partecipazione alla vita politi-

ca; 3. dai circoli illuministici; critica radicale della situazione ad opera degli Enciclopedisti e di VOLTAIRE (p. 271); le parole d'ordine libertà e uguaglianza influenzano l'opinione pubblica.

1774-92 Luigi XVI, uomo onesto, ma personalità mediocre, si decide a operare alcune riforme e nomina il fisiocratico Robert Jacques Turgot (1727-81) Controllore Generale delle Finanze. Dopo la liberalizzazione del commercio interno dei cereali, gli operai di Parigi insorgono contro il vertiginoso aumento del prezzo del pane. Il programma di riforme (abolizione delle corvées feudali e soppressione delle corporazioni, creazione di un'autonomia amministrativa, introduzione di un'imposta fondiaria generale) viene sabotato e fatto fallire dalla cerchia di cortigiani che fa capo alla regina Maria Antonietta («Madame Deficit») e dai Parlamenti. Nonostante gli avvertimenti di TURGOT, sono inviati dei volontari in America al comando del marchese di La Fayette (p. 301).

1778 Alleanza con gli Stati Uniti ed entrata in guerra contro l'Inghilterra. Il banchiere ginevrino Jacques Necker (1732-1804), nuovo Controllore Generale delle Finanze, tenta invano di coprire le spese belliche emettendo prestiti. Egli cade per aver avuto l'audacia di rendere pubblico lo stato miserando delle finanze statali nel 1781 «Compte rendu au Roi» (rendiconto al re).

1783 Pace di Parigi, che frutta l'acquisto del Senegal e della Louisiana, ma non porta a sgravi finanziari bensì a nuovi debiti per lo Stato. La conquistata libertà delle colonie d'America intensifica le critiche al «Régime». Salotti, caffè, club, logge massoniche diventano centri di un «partito patriottico» composto di nobili, ecclesiastici e borghesi liberali (LA FAYETTE, MIRABEAU, FILIPPO DI ORLÉANS, TALLEYRAND, SIEYÈS e altri).

1783-87 Il ministro delle Finanze Charles Alexandre de Calonne (1734-1802) ritorna ai programmi di TURGOT, ma un'assemblea di notabili, costituita da persone di fiducia del re, prive di una conoscenza profonda della politica finanziaria, non è disposta a votare le proposte per sanare il deficit. Il successore di CALONNE, Loménie de Brienne (1727-94), fallisce per l'opposizione del Parlamento di Parigi che chiede e ottiene per l'approvazione di una riforma fiscale la

convocazione degli Stati Generali (dal 1614) e quindi la rinuncia all'assolutismo. Dopo il 1786 trattato commerciale con l'Inghilterra, una crisi dell'industria (causata dalla concorrenza inglese), insieme ad agitazioni e a carestie (cattivo raccolto), peggiora la situazione interna.

1788 Bancarotta dello Stato e richiamo del NECKER, che ottiene il «raddoppio» dei rappresentanti del Terzo Stato. - Dopo una intensa campagna elettorale si arriva alla convocazione degli Stati Generali che, con i «Cahiers» (una lista dei desiderata e delle rimostranze), si pronunciano per una monarchia limitata. Nell'opuscolo «Che cos'è il Terzo Stato?» l'abate Emmanuel Joseph Sieyès (1748-1836) avanza l'esigenza della partecipazione politica al governo dei rappresentanti del Terzo Stato.

La Rivoluzione Francese (1789-1792)

5 maggio 1789 Seduta di apertura degli Stati Generali (p. 305) a Versailles. Il Terzo Stato chiede la votazione per «desta» anziché per «ordini» e la verifica comune dei poteri. Con la proclamazione - ad opera del Terzo Stato - degli Stati Generali ad Assemblée Nazionale (17 giugno) e con il giuramento (20 giugno) nella Sala della Pallacorda «di non separarsi finché non si sia raggiunta la Costituzione» (BAILLY, presidente dell'Assemblea Nazionale) e di cedere «solo alla forza delle baionette» (MIRABEAU), inizia la prima fase della Rivoluzione.

La Costituzione (1789-1791)

Il re riconosce la nuova situazione, ma il licenziamento del NECKER (p. 305) e concentramenti di truppe intorno alla città portano alla sollevazione del popolo di Parigi e all'

14 luglio 1789 assalto della Bastiglia (prigione politica e pertanto simbolo del dispotismo). Il popolo riporta la vittoria sull'assolutismo; l'esercito si sbanda; LA FAYETTE (1757-1834) crea una Guardia Nazionale (milizia cittadina con coccarda bianca, rossa e blu, che unisce i colori di Parigi al simbolo borbonico).

Conseguenze. La «grande peur» provoca sollevazioni di contadini in tutta la Francia; si ha la prima ondata di nobili «emigranti»; sull'esempio di Parigi sorgono municipalità autonome (Comuni). Sotto la pressione popolare, l'Assemblea Nazionale delibera l'

4-5 agosto 1789 abolizione del regime feudale e la liberazione dei contadini. Lo Stato di «ordini» diventa Stato di classi, con libertà di ricoprire cariche e di esercitare attività industriali.

26 agosto 1789 Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo (sul modello del «Virginia Bill», p. 303): Liberté, Egalité, Fraternité (libertà personale, parità di diritti, cosmopolitismo). La carestia e il timore di una controrivoluzione spingono le masse di Parigi a nuove «giornate» rivoluzionarie.

5 ottobre 1789 Marcia delle popolane su Versailles. Il re e l'Assemblea Nazionale vengono costretti a stabilirsi a Parigi (Tuileries: residenza cittadina del re), e sono da questo momento sotto il controllo delle tribune parlamentari e della piazza. Si diffonde l'abbigliamento del popolo, «berretto frigio» e calzoni lunghi (sansculottes: senza i calzoni corti dei nobili), insieme al nuovo appellativo «citoyen» (cittadino) al posto di «monsieur» (signore). Per far fronte alla crisi finanziaria, il vescovo TALLEYRAND-PÉRIGORD (1754-1838, bandito nel 1791) propone

10 ottobre 1789 l'incameramento dei beni della Chiesa, della Corona e dei nobili emigrati. La conseguente emissione di assegnati (carta moneta che dal 1790 assume corso legale) porta all'inflazione; ma l'acquisto dei beni nazionali favorisce la formazione di una nuova classe di borghesi proprietari terrieri. Sull'esempio inglese sorgono a Parigi club politici: i «foglianti moderati» (BAILLY, LA FAYETTE) e i «foglianti radicali» (DANTON, DESMOULINS, MARAT, HERBERT).

I giacobini (così chiamati dal soppresso Convento di San Giacomo) si considerano una «lega santa contro i nemici della libertà» e l'occhio della

Rivoluzione» (ROBESPIERRE, SAINT-JUST). Essi formano un gruppo compatto e hanno direzioni in tutta la Francia.

Luglio 1790 Costituzione civile del clero; statizzazione della Chiesa; soppressione di conventi e di Ordini religiosi; elezione dei ministri del culto. La maggioranza degli ecclesiastici rifiuta il giuramento alla Costituzione, per cui sorge un conflitto tra Stato e Chiesa. Con la morte di MIRABEAU (1749-91) viene a mancare la possibilità di un compromesso tra la monarchia e la Rivoluzione.

Giugno 1791 Tentativo di fuga di LUIGI XVI: il re, riconosciuto a Varennes, è riportato a Parigi e privato di tutti i poteri politici.

3 settembre 1791 Proclamazione della nuova Costituzione, girata dal re il 14 settembre: modello di tutte le Costituzioni borghesi nel XIX secolo.

Carattere. Monarchia parlamentare con debole Esecutivo e rappresentanza legislativa unicamerale, ottenuta con una elezione censitaria (il voto spetta al cittadino «attivo», cioè proprietario di patrimonio proprio); cariche amministrative e giudiziarie elettive; processi pubblici; divisione dello Stato in 83 Dipartimenti con amministrazione autonoma. - Garantiti i diritti dell'uomo, parità di diritti e proprietà privata.

L'Assemblea Legislativa (1791-1792)

Per il divieto di rielezione imposto ai costituenti manca ai 745 deputati neo-eletti dell'Assemblea Legislativa un'esperienza politica. Essi si articolano nei partiti dei foglianti, fedeli al re (circa 20 membri, dispersi nel marzo 1792), dei girondini (circa 250 membri, rappresentanti della borghesia abbiente, repubblicani e favorevoli al decentramento), dei giacobini (circa 30 membri, centralizzatori e radicali, che con agitazioni e giornali [MARAT: «Ami du Peuple», HERBERT: «Père Duchesne»] influenzano le masse e dominano la Comune di Parigi), degli indipendenti, privi di un chiaro programma politico. - Per distogliere l'attenzione dalla crisi interna, ma anche per timore della campagna d'odio scatenata dagli emigrati all'estero con l'appoggio austro-prussiano (dichiarazione di Pillnitz, p. 311), i girondini sollecitano la

aprile 1792 dichiarazione di guerra ad Austria e Prussia: inizio delle guerre di coalizione. Il capitano ROUGET DE LISLE scrive e compone la «Marsigliese», inno nazionale francese. L'opposizione del re ai decreti contro i preti che rifiutano il giuramento, gli insuccessi militari che «mettono la patria in pericolo», e il

25 luglio 1792 Manifesto del duca di Brunswick (p. 311) che incita a liberare il re spingono i rivoluzionari all'

10 agosto 1792 assalto alle Tuileries. La famiglia reale, accusata di tradimento, viene internata nella prigione del «Temple»; sotto la pressione delle masse l'Assemblea vota la sospensione del re e la convocazione di una Convenzione, eletta a suffragio universale.

28 agosto L'Assemblea autorizza le perquisizioni dei cittadini sospetti (circa 3000 arresti);

2-7 settembre 1792 Stragi di settembre. Una seconda ondata di nobili abbandona il Paese.

La Convenzione (1792-1793)

Settembre 1792 Viene proclamata la Repubblica («sussort: «il popolo lo vuole»). Il calendario repubblicano (approvato in effetti nel 1793) inizia retroattivamente dal 22-9-1792. Nella Convenzione si formano nuovi gruppi, dai confini non bene precisati: a destra la *Giroonda*, partito della legalità e della borghesia possidente, difensore della proprietà privata e della libertà economica e favorevole al decentramento amministrativo (ARISSOT, ROLAND, VERGNAUD); a sinistra la *Montagna* (circa 110 dei 749 deputati), rappresentante della media e piccola borghesia e delle classi popolari, fautrice dell'accentramento e disposta a misure eccezionali per mantenere l'appoggio del popolo alla rivoluzione (ROBESPIERRE, MARAT); al centro la *Platana* (o *Phèbe*), ondeggiante tra destra e sinistra. - Nel processo contro il cittadino CAPETO (LUIGI XVI), su proposta di ROBESPIERRE viene votata la

17 gennaio 1793 condanna a morte, con 387 voti contro 334. Il re viene giustiziato il 21 gennaio con la ghigliottina. Entrano in guerra la Gran Bretagna, l'Olanda, la Spagna, Napoli, la Sardegna, il Portogallo e l'Impero (p. 311). Insuccessi militari, carestie, inflazione e rivolte di contadini realisti minacciano la Rivoluzione. Ma la mobilitazione del movimento popolare, la leva in massa, la reazione del sentimento nazionale di fronte alla «patria in pericolo», i provvedimenti eccezionali del periodo del «Terrorre» ristabiliscono la situazione.

Il Terrorre (1793-1794)

La crisi interna ed esterna dello Stato viene superata con l'entusiasmo rivoluzionario e con il ricorso al «Terrorre».

Giugno 1793 Proclamazione della Costituzione dell'Anno I: la democrazia assoluta (secondo il modello di ROUSSEAU) prevede plebisciti per ogni legge e abolisce la separazione dei poteri, ma l'attuazione della Costituzione è rinviata al tempo di pace. I girondini, screditati dagli insuccessi militari, nel luglio 1793 sono rovesciati dai giacobini.

L'avvocato Robespierre (1758-94) e i suoi compagni (SAINT-JUST, MARAT, assassinato da CARLOTTA CORDAY e venerato come martire) istituiscono una dittatura. DANTON propone di insediare come governo provvisorio con pieni poteri il Comitato di Salute Pubblica, creato in aprile (9 membri eletti dalla Convenzione).

Il Terrorre a Parigi. Le leggi eccezionali e la giustizia sommaria realizzate attraverso il Tribunale rivoluzionario (Corte di Giustizia politica) aboliscono in pratica i diritti dell'uomo. Fino al luglio 1794 vengono ghigliottinati a Parigi 1251 «sospetti», tra cui BAILLY, il chimico LAVOISIER, FILIPPO DI ORLÉANS, il poeta ANDREA CHÉNIER e la regina MARIA ANTONIETTA.

Il Terrorre nei Dipartimenti. Commissari del Comitato di Salute Pubblica soffocano rivolte e disordini con esecuzioni in massa; le insurrezioni realiste della Vandea e degli «chouans» (dal loro capo detto «CHOUAN»: il Gufo) in Bretagna sono domate dai generali LA HOUCHE e KLÉBER.

Si accentua l'ateismo degli hebertisti (dal giacobino HÉBERT, 1757-94). Vengono chiusi «gli edifici conosciuti come chiese», Notre-Dame diventa il «Tempio della Ragione». ROBESPIERRE, l'«Incorruttibile», fa giustiziare gli hebertisti estremisti (marzo), poi gli «indulgenti moderati» (DANTON e i suoi partigiani, aprile).

Maggio 1794 Azione di cristianizzazione a favore del Culto dell'Ente Supremo, e introduzione di un nuovo computo del tempo (il mese consta di 3 settimane di 10 giorni ciascuna). - ROBESPIERRE celebra la «Festa dell'Ente Supremo» (giugno).

Il Terrorre culmina nella «grande epurazione» dei giacobini. La riforma del Tribunale rivoluzionario («prove morali» bastano per condannare), la «nausea del patibolo» e i timori suscitati dalla politica economico-sociale del governo rivoluzionario portano all'alleanza di tutti i gruppi ostili a ROBESPIERRE nella Convenzione e al «9 Termidoro».

27-28 luglio 1794 Caduta di Robespierre, che viene arrestato in seguito a una congiura parlamentare con l'aiuto della Convenzione e giustiziato insieme a 21 suoi partigiani (tra cui SAINT-JUST). La fine di ROBESPIERRE conclude la fase giacobina della Rivoluzione.

Settembre 1794 Soppressione del Tribunale rivoluzionario e chiusura dei club politici; divieto di suonare la Marsigliese. Un movimento giovanile (moscardini) «ripulisce» la Comune parigina; il «Terrorre Bianco» dei realisti si sostituisce a quello dei giacobini soprattutto nella Francia meridionale.

Il Direttorio (1795-1799)

Come reazione al Terrorre e alla «dittatura popolare», la nuova Costituzione del settembre 1795 prevede un Esecutivo debole costituito da un governo di 5 Direttori; i deputati delle due Camere legislative (Consiglio degli Anziani - 250 membri - e Consiglio dei Cinquecento) vengono scelti con una elezione censitaria indiretta. La Gironda ha raggiunto così i suoi obiettivi.

Lusso e sferatezza dominano i salotti parigini di questo periodo; è di moda lo stile classicheggiante detto «Directoire». Il Direttorio è troppo debole per impedire agitazioni della destra (realisti) e della sinistra (primi comunisti, organizzati nella «Congiura degli Eguali» dal «tribuno del popolo» BABEUF). Sostenuto da NAPOLEONE BONAPARTE (p. 311), BARRAS (1755-1829) soffoca per incarico del Direttorio

5 ottobre 1795 l'insurrezione monarchica delle sezioni parigine (13 Vendemmiaio). Tentativi di risolvere la crisi economica e finanziaria non impediscono la bancarotta dello Stato.

Settembre 1797 Colpo di Stato del 18 Fruttidoro effettuato dal generale AUGEREAU per arginare l'ondata monarchica: l'organizzatore dell'esercito rivoluzionario, CARNOT (p. 311), e il generale FICHBERG si danno alla fuga; il Direttorio (cosiddetto Triumvirato sotto BARRAS) viene a dipendere sempre più strettamente da NAPOLEONE.

I Rappresentanti del Popolo Francese, costituiti in *Assemblea Nazionale*, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, rammenti loro incessantemente i loro diritti e i loro doveri; affinché maggior rispetto ritraggano gli atti del Potere legislativo e quelli del Potere esecutivo dal poter essere in ogni istanza paragonati con il fine di ogni istituzione politica; affinché i reclami dei cittadini, fondati da ora innanzi su dei principi semplici ed incontestabili, abbiano sempre per risultato il mantenimento della Costituzione e la felicità di tutti. In conseguenza, l'*Assemblea Nazionale* riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere Supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino:

Art. 1. Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2. Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

Art. 3. Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa.

Art. 4. La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Questi limiti possono essere determinati solo dalla Legge.

Art. 5. La Legge ha il diritto di vietare solo le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è vietato dalla Legge non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare ciò che essa non ordina.

Art. 6. La Legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno diritto di concorrere, personalmente o mediante i loro rappresentanti, alla sua formazione. Essa deve essere uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Tutti i cittadini essendo uguali ai suoi occhi sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti ed impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.

Art. 7. Nessun uomo può essere accusato, arrestato o detenuto se non nei casi determinati dalla Legge, e secondo le forme da essa prescritte. Quelli che procurano, spediscono, eseguono o fanno eseguire degli ordini arbitrari, devono essere puniti; ma ogni cittadino citato o tratto in arresto, in virtù della Legge, deve obbedire immediatamente; opponendo resistenza si rende colpevole.

Art. 8. La Legge deve stabilire solo pene strettamente ed evidentemente necessarie e nessuno può essere punito se non in virtù di una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto, e legalmente applicata.

Art. 9. Presumendosi innocente ogni uomo sino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si ritiene indispensabile arrestarlo, ogni rigore non necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla Legge.

Art. 10. Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purchè la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

Art. 11. La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge.

Art. 12. La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino ha bisogno di una forza pubblica; questa forza è dunque istituita per il vantaggio di tutti e non per l'utilità particolare di coloro ai quali essa è affidata.

Art. 13. Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese d'amministrazione, è indispensabile un contributo comune: esso deve essere ugualmente ripartito fra tutti i cittadini, in ragione delle loro sostanze.

Art. 14. Tutti i cittadini hanno il diritto di constatare, da loro stessi o mediante i loro rappresentanti, la necessità del contributo pubblico, di approvarlo liberamente, di controllarne l'impiego e di determinarne la quantità, la ripartizione e la durata.

Art. 15. La società ha il diritto di chieder conto a ogni agente pubblico della sua amministrazione.

Art. 16. Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione.

Art. 17. La proprietà essendo un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, salvo quando la necessità pubblica, legalmente constatata, lo esiga in maniera evidente, e previa una giusta indennità.

le cause delle sventure del mondo, ha deciso di esporre in una dichiarazione solenne questi diritti sacri e inalienabili, affinché tutti i cittadini potendo paragonare incessantemente gli atti del Governo con il fine di ogni istituzione sociale, non si lascino opprimere ed avviliti dalla tirannia, affinché il popolo abbia sempre davanti agli occhi le basi della sua libertà e della sua felicità, il magistrato la regola dei suoi doveri, il legislatore l'oggetto della sua missione. — Di conseguenza, esso proclama, al cospetto dell'Essere supremo, la seguente dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Art. 1. Lo scopo della società è la felicità comune. — Il Governo è istituito per garantire all'uomo il godimento dei suoi diritti naturali e imprescrittibili.

Art. 2. Questi diritti sono l'uguaglianza, la libertà, la sicurezza, la proprietà.

Art. 3. Tutti gli uomini sono uguali per natura e davanti alla Legge.

Art. 4. La Legge è l'espressione libera e solenne della volontà generale; essa è la stessa per tutti, sia che protegga, sia che punisca; può ordinare solo ciò che è giusto e utile alla società; non può vietare se non ciò che le è nocivo.

Art. 5. Tutti i cittadini sono ugualmente ammissibili agli impieghi pubblici. I popoli liberi non conoscono altri motivi di preferenza nelle loro elezioni, che le virtù e le capacità.

Art. 6. La libertà è il potere che appartiene all'uomo di fare tutto ciò che non nuoce ai diritti degli altri; essa ha per principio la natura, per regola la giustizia, per salvaguardia la Legge; il suo limite morale è in questa massima: «Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te».

Art. 7. Il diritto di manifestare il proprio pensiero e le proprie opinioni, sia con la stampa sia in tutt'altra maniera, il diritto di riunirsi in assemblea pacificamente, il libero esercizio dei culti, non possono essere interdetti.

La necessità di enunciare questi diritti presuppone o la presenza o il ricordo recente del despotismo.

Art. 8. La sicurezza consiste nella protezione accordata dalla società ad ognuno dei suoi membri per la conservazione della sua persona, dei suoi diritti e delle sue proprietà.

Art. 9. La Legge deve proteggere la libertà pubblica e individuale contro l'oppressione di quelli che governano.

Art. 10. Nessuno deve essere accusato, arrestato, né detenuto, se non nei casi determinati dalla Legge e secondo le forme da essa prescritte. Ogni cittadino citato o arrestato dall'autorità della Legge, deve ubbidire sull'istante; egli si rende colpevole con la resistenza.

Art. 11. Ogni atto esercitato contro un uomo fuori dei casi e senza le forme che la Legge determina è arbitrario e tirannico; colui contro il

quale lo si volesse eseguire con la violenza, ha il diritto di respingerlo con la forza.

Art. 12. Coloro che procurano, spediscono, firmano, eseguono o fanno eseguire degli atti arbitrari, sono colpevoli, e devono essere puniti.

Art. 13. Ogni uomo essendo presunto innocente fino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si giudica indispensabile arrestarlo, ogni rigore che non fosse necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla Legge.

Art. 14. Nessuno deve essere giudicato e punito se non dopo essere stato ascoltato o legalmente citato, e in virtù di una legge promulgata anteriormente al delitto. La legge che punisce dei delitti commessi prima che essa esistesse, sarebbe una tirannia; l'effetto retroattivo dato alla legge sarebbe un crimine.

Art. 15. La Legge deve decretare solo pene strettamente ed evidentemente necessarie: le pene devono essere proporzionate al delitto, e utili alla società.

Art. 16. Il diritto di proprietà è quello che appartiene ad ogni cittadino di godere e disporre a suo piacimento dei suoi beni, delle sue rendite, del frutto del suo lavoro e della sua operosità.

Art. 17. Nessun genere di lavoro, di cultura, di commercio, può essere interdetto all'operosità dei cittadini.

Art. 18. Ogni uomo può impegnare i suoi servizi, il suo tempo; ma non può venderli, né essere venduto; la sua persona non è una proprietà alienabile. La Legge non riconosce domesticità; può esistere solo un vincolo di cure e di riconoscenza tra l'uomo che lavora e quello che lo impiega.

Art. 19. Nessuno può essere privato della benché minima parte della sua proprietà, senza il suo consenso, tranne quando la necessità pubblica legalmente constatata lo esige, e sotto la condizione di una giusta e preventiva indennità.

Art. 20. Nessun contributo può essere stabilito se non per l'utilità generale. Tutti i cittadini hanno il diritto di concorrere alla determinazione dei contributi, di sorvegliarne l'impiego, e di esigerne il rendiconto.

Art. 21. I soccorsi pubblici sono un debito sacro. La società deve la sussistenza ai cittadini disgraziati, sia procurando loro del lavoro, sia assicurando i mezzi di sussistenza a quelli che non sono in età di poter lavorare.

Art. 22. L'istruzione è il bisogno di tutti. La società deve favorire con tutto il suo potere i progressi della ragione pubblica, e mettere l'istruzione alla portata di tutti i cittadini.

Art. 23. La garanzia sociale consiste nell'azione di tutti, per assicurare a ognuno il godimento e la conservazione dei suoi diritti; questa garanzia riposa sulla sovranità nazionale.

Art. 24. Essa non può esistere, se i limiti delle

funzioni pubbliche non sono chiaramente determinati dalla Legge, e se la responsabilità di tutti i funzionari non è assicurata.

Art. 25. La sovranità risiede nel popolo; essa è una e indivisibile, imprescrittibile e inalienabile.

Art. 26. Nessuna parte di popolo può esercitare il potere del popolo intero; ma ogni sezione del Sovrano riunito in assemblea deve godere del diritto di esprimere la sua volontà con una completa libertà.

Art. 27. Ogni individuo che usurpa la sovranità, sia all'istante messo a morte dagli uomini liberi.

Art. 28. Un popolo ha sempre il diritto di rivedere, riformare e cambiare la propria Costituzione. Una generazione non può assoggettare alle sue leggi le generazioni future.

Art. 29. Ogni cittadino ha un eguale diritto di concorrere alla formazione della Legge ed alla nomina dei suoi mandatari o dei suoi agenti.

Art. 30. Le funzioni pubbliche sono essenzialmente temporanee; esse non possono essere considerate come distinzioni né come ricompense, ma come doveri.

Art. 31. I delitti dei mandatari del popolo e dei suoi agenti non devono mai essere impuniti. Nessuno ha il diritto di considerarsi più inviolabile degli altri cittadini.

Art. 32. Il diritto di presentare delle petizioni ai depositari dell'autorità pubblica non può, in nessun caso, essere interdetto, sospeso né limitato.

Art. 33. La resistenza all'oppressione è la conseguenza degli altri diritti dell'uomo.

Art. 34. Vi è oppressione contro il corpo sociale quando uno solo dei suoi membri è oppresso. Vi è oppressione contro ogni membro quando il corpo sociale è oppresso.

Art. 35. Quando il Governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è per il popolo e per ciascuna parte del popolo il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri.

[Da A. Saitta, *Costituenti e Costituzioni della Francia moderna*, Einaudi, Torino 1952, pp. 66-8 e 118-21.]

Classe prima SMC Lezione 9 - La Rivoluzione francese 1

Diapositive della lezione

Distinzione rivolta-rivoluzione

Rivolta

- Ribellione
- Senza piano o progetto politico, sociale, ecc.
- Nell'Ancien régime:
 - Accetta i principi della società basata su privilegi e disuguaglianza
 - Cause più frequenti:
 - Mancato rispetto dei diritti acquisiti dalla comunità (ad esempio da parte di un nuovo signore)
 - Miseria (carestia)

Rivoluzione

Movimento caratterizzato dalla presenza di un piano o di un progetto politico e di riforma (sociale, economico, ecc.) ben definito. L'attuazione di questo progetto avviene tramite la presa del potere e quindi l'imposizione di cambiamenti.

Nel caso della Rivoluzione francese dobbiamo distinguere più fasi, con caratteristiche diverse.

(Il colpo di Stato invece consiste nella presa del potere da parte di un individuo o di un gruppo appartenente all'apparato dello Stato)

Introduzione alle cause della Rivoluzione francese

Evoluzione della società

- Nuove idee (illuminismo)
- Ruolo Borghesia
- Teoria 3 funzioni superata
- Sviluppo economico
- Ecc.

Immobilismo strutture sociali

- Impossibilità di riformare la società
- Resistenza ostinata degli ordini privilegiati
- Mentalità legata al privilegio
- Debolezza monarchia
- Esclusione Borghesia dal processo decisionale
- Ecc.

Necessità di cambiare le strutture sociali
e
impossibilità a farlo

Rivoluzione inevitabile

Inoltre:

Crisi finanziaria dello Stato e debolezza della monarchia (costi: corte, eserciti, guerre, amministrazione, ecc.) → crisi → Stati generali → inizio Rivoluzione

I protagonisti della Rivoluzione (1)

Popolo

contadini, braccianti, salariati, ecc. (distinguere tra città e contadini)

Borghesia

imprenditori, liberi professionisti, ecc.

Ceti privilegiati:

Nobiltà e Clero, ma anche parlamenti, corporazioni, ecc.

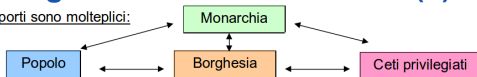
Monarchia

Da notare che:

- Nobiltà e Clero = 2% della popolazione, ma oltre 50% delle terre (e le più produttive) e in genere della ricchezza
- Borghesia ambisce inizialmente a nobiltà (di toga ≠ di spada), ma poi chiusura (reazione signorile) e nuove idee (cambiare la società)

I protagonisti della Rivoluzione (2)

I rapporti sono molteplici:



Prima della Rivoluzione:

- Popolo (città) e Borghesia si oppongono ai privilegi di Nobiltà e Clero
- Monarchia ricerca soldi ed è in crisi (vedi anche Borghesia e Nobiltà di toga)
- Ceti privilegiati difendono i privilegi (contro Borghesia e contadini, ma anche Monarchia)

All'inizio:

- Borghesia si appoggia a popolo (sanculotti) → scoppia rivoluzione
- Ceti privilegiati e Monarchia si riavvicinano → difesa dell'ordine costituito (politico)
- Fuga di nobili (emigrati)

Poi:

- Diffidenza contadini (nazionalizzazioni di terra a vantaggio della Borghesia, guerra e coscrizione, impoverimento, fedeltà a Chiesa e Re, ecc.)
- Controrivoluzione con l'appoggio di molti contadini
- Fase radicale (democratica, popolare), ma → terrore
- Contrasti popolo-Borghesia → Difesa della ricchezza

Infine: trionfo interessi Borghesia e compromessi con ceti tradizionali (controllo del popolo, difesa dell'ordine economico e sociale costituito) → Direttorio → Impero

Classe prima SMC Lezione 10 - La Rivoluzione francese 2

Diapositive della lezione

Le cause della guerra

I rivoluzionari (Assemblea legislativa) sono favorevoli per:

- La guerra cementa il popolo e fa superare le divisioni interne (nemico e obiettivo comune)
- Se il Re continua con atteggiamento ostruzionistico → sarà accusato di tradimento
- Difesa della Rivoluzione minacciata (vedi duca di Brunswick)
- Diffondere la Rivoluzione ed i suoi ideali
- Interessi materiali (la guerra da difensiva diventerà espansionistica)

Il Re invece sa che: (NB. Maria Antonietta sorella Imperatore austriaco)

- In caso di vittoria: estende i suoi domini territoriali
- In caso di sconfitta: riprende il potere assoluto, giustificandosi con i sovrani affermando di essere stato "prigioniero" dei rivoluzionari

Il Re manterrà rapporti con le potenze nemiche e sarà accusato di tradimento:
→ da monarchia a repubblica

Classe prima SMC Lezione 11 - La Rivoluzione francese 3

Diapositive della lezione

Approfondimento - La Controrivoluzione (1)

Principali oppositori:

- Nobiltà (emigrati → spesso con eserciti al confine e l'appoggio di potenze straniere)
- Clero (il clero refrattario, da distinguere dal clero costituzionale)
→ vedi Costituzione civile del clero (luglio 1790)
- Spesso anche i contadini (soprattutto in Vandea)

Cause della rivolta controrivoluzionaria (soprattutto in Vandea):

- Sentimenti cattolici e tradizionalisti dei contadini (e rispetto per il Re).
- L'opposizione al servizio di leva (coscrizione obbligatoria), che per l'epoca era una novità assoluta (non esisteva il servizio militare basato sulla leva generalizzata).
- Difficoltà imposte al popolo da una guerra le cui motivazioni sfuggono al popolo. Inoltre la Rivoluzione avvantaggia soprattutto la borghesia e non i contadini.

Approfondimento - La Controrivoluzione (2)

Approfondimento:

Più in generale si tratta (ma questo il libro non lo dice) di cercare di capire la mentalità dell'epoca. Perché buona parte del mondo contadino era contrario alla Rivoluzione se i contadini erano tra le categorie più sfruttate nella società tradizionale? Infatti bisogna tenere presente che:

- Non sempre ciò che a lungo termine costituisce un progresso porta a dei miglioramenti immediati per tutti (anzi spesso molte persone ne risultano penalizzati).
- La mentalità dell'Ancien Régime è legata ai privilegi. Pure i contadini, che di privilegi ne hanno pochi, difendono strenuamente quelli i loro. Poco importa se questi privilegi ostacolano il progresso generalizzato (che nell'immediato però porterebbe a dei peggioramenti concreti della loro situazione).
- I contadini erano più interessati ai loro problemi concreti che non agli ideali rivoluzionari, quindi si oppongono a tutto ciò che peggiora la loro già difficile situazione: finché si è contro la nobiltà, ecc. appoggiano la Rivoluzione, ma quando si tratta di andare in guerra o di ridurre i diritti di alcune comunità locali sulla terra (es. i campi comuni) allora diventano controrivoluzionari, tanto più che sono strettamente legati alla religione (a differenza dei rivoluzionari).

Osservazione:

Nella scala dei valori dell'epoca i salariati erano in basso ed il passaggio da "contadino libero", anche se povero, a salariato era considerato disonorevole, oltre che penalizzante economicamente (la perdita dei pascoli comuni per molti poteva significare la rovina)

Le fasi della Rivoluzione (1)

Fase iniziale - Monarchia costituzionale (1789-1792)

Repubblica radicale (1793-1795)

Repubblica moderata - Direttorio (1795-1799)

Fase iniziale - Monarchia costituzionale (1789-1792)

- Difficoltà finanziarie, tentativi riforma fiscale, difesa privilegi, carestia
- Scoppio della Rivoluzione (Stati generali, presa della Bastiglia, Guardia nazionale)
- Assemblea nazionale e Assemblea costituente
- Fine feudalesimo, Dichiarazione dei diritti (1789) e Costituzione civile del clero
- Costituzione* (1791) → Monarchia costituzionale e Assemblea legislativa
- Guerra

Inspiratori e referenti:

- Montesquieu
- Borghesia

* Suffragio censitario (ristretto)

Si mira all'uguaglianza giuridica

Le fasi della Rivoluzione (2)

Fase iniziale - Monarchia costituzionale (1789-1792)

Repubblica radicale (1793-1795)

Repubblica moderata - Direttorio (1795-1799)

Repubblica radicale (1793-1795)

- Convenzione nazionale
- Giacobini
- Esecuzione del Re
- Costituzione (1793) e Dichiarazione dei diritti (1793)
- Diritti popolari, ma sospensione (guerra, controrivoluzione) → terrore
- Inspiratori e referenti:
 - Rousseau (ma l'emergenza porta alla sospensione dei diritti)
 - Popolo

Si mira all'uguaglianza giuridica, ma soprattutto sociale ed economica. Fase poco apprezzata dalla Borghesia, che non vuole "mischiarci" con il popolo (mantenimento dell'ordine sociale) * Suffragio universale (maschile)

Le fasi della Rivoluzione (3)

Fase iniziale - Monarchia costituzionale (1789-1792)

Repubblica radicale (1793-1795)

Repubblica moderata - Direttorio (1795-1799)

Repubblica moderata - Direttorio (1795-1799)

- 9 Termidoro (27 luglio 1794), "Terrore bianco" e Costituzione* (1795)
- Esecutivo debole per evitare autoritarismo
- Legislativo (Consiglio dei 500 e Consiglio degli Anziani)
→ periodo turbolento (esecutivo debole):
- Rischio di rivoluzioni (sinistra radicale) → congiura degli eguali (Babeuf)
- Rischio di Controrivoluzione (destra conservatrice e reazionaria) → Pichegru
- 1797 vittoria realisti (elezioni) e colpo di stato (Napoleone) → epurazione camere
- 1799 colpo di stato → Napoleone al potere

Referenti:

- Borghesia (e ceti tradizionali)

* Suffragio censitario (ristretto)

Rivoluzione francese - Immagini del capitolo

Lezioni 9, 10 e 11

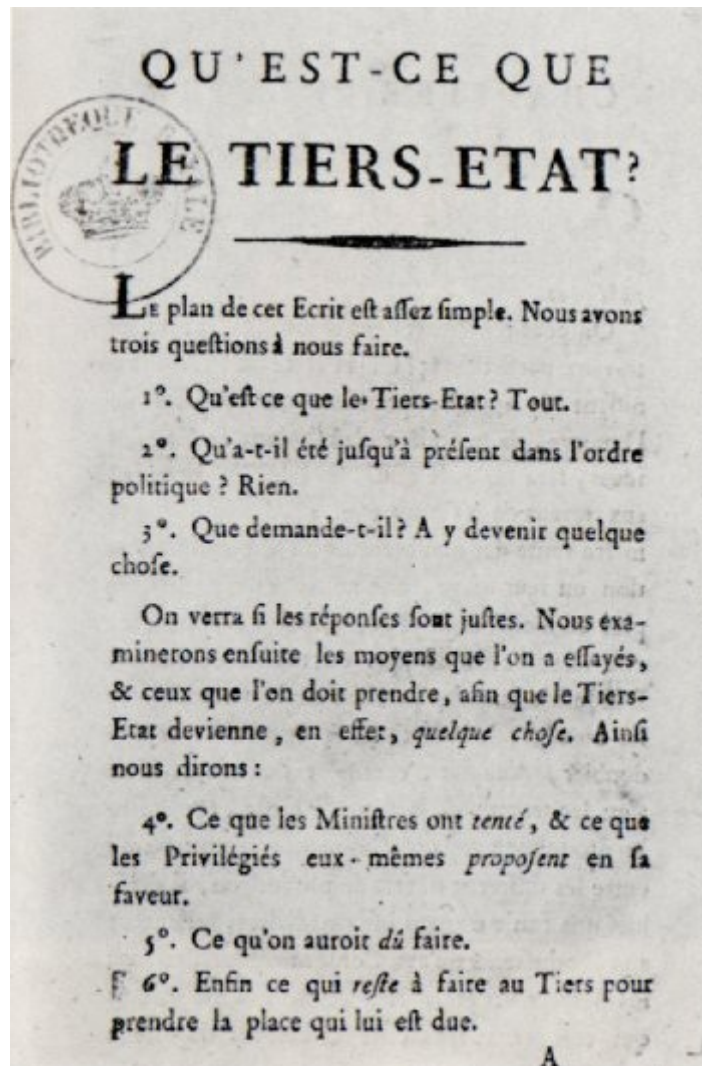
1 Il fardello dei privilegi

Manifesto propagandistico dell'epoca, per evidenziare come il Terzo stato reggesse tutto il peso della nazione, impoverito e stremato dai ceti parassitari (Nobiltà e Clero). Ormai aristocrazia e clero avevano perso la funzione tradizionale, vivevano di rendita prelevando tributi senza più fornire nessuna prestazione in cambio e lo stesso divieto di lavorare per i nobili era considerato non più come una necessità vista la loro importante funzione sociale (nel Medioevo: difendere il paese), bensì come la dimostrazione della loro inutilità (ricordo che ormai il lavoro cominciava ad essere considerato come la fonte della ricchezza).



2 Libello dell'abate di Sieyès

Evidenza bene come il Terzo stato senta di rappresentare l'intera nazione, ma di essere nel contempo escluso dalla vita politica e quindi dal processo decisionale.



3 Prima riunione degli Stati Generali

Il 5 maggio 1789. Segna l'inizio della Rivoluzione.



4 La presa della Bastiglia

14 luglio 1789: la data-simbolo dell'inizio della Rivoluzione.



5 Alberi della libertà e coccarda tricolore

Alcuni dei simboli della Rivoluzione, assieme al motto "Liberté, Egalité, Fraternité".



6 La fuga del Re

Arrestato a Varennes (a Nord-Ovest di Verdun) la notte tra il 20 e il 21 giugno 1791. Il Re potrà riprendere le sue funzioni (malgrado lo scontento dei repubblicani), ma ormai avrà perso tutto il suo prestigio sociale e la crisi delle monarchia (ormai non più assoluta, ma costituzionale) diventa sempre più grave.



7, 8 e 9 La presa delle Tuileries

In particolare il 10 agosto 1792, con l'arresto del Re e il massacro delle Guardie svizzere (ca. 850 soldati). Inoltre abbiamo anche i massacri di settembre (1792), tra il 2 ed il 6, dove trovarono la morte durante gli assalti dei sanculotti alle prigioni oltre 1000 uomini.

Nota sull'inno francese: L'inno fu composto a Strasburgo nel 1792 da Rouget de Lisle, allora giovane capitano dell'esercito, e intitolato "Canto di guerra per l'armata del Reno"; fu poi ripreso dai federati di Marsiglia in occasione dell'insurrezione delle Tuileries il 10 agosto 1792. Fu dichiarato inno nazionale, con il titolo "La Marsigliese", il 14 luglio 1795. Proibita sotto l'Impero e la Restaurazione, La Marsigliese ridivenne inno nazionale nel 1879.



10 La vittoria di Valmy

Il 20 settembre 1792. Dopo le prime sconfitte era stata proclamata la "Patrie en danger", con gli arruolamenti (leva in massa). La vittoria ottenuta da Kellermann e Dumouriez a Valmy, con 50'000 uomini poco formati, contro i 35'000 dei prussiani, ha ridato entusiasmo ai rivoluzionari, ricompattandoli.



11 Il Re viene ghigliottinato

Il 21 gennaio 1793.



12 Terrore e ghigliottina

Le persecuzioni, con le leggi sui sospetti e contro gli "emigrati" furono notevoli durante il terrore (settembre 1793-luglio 1794). Il governo dei giacobini era nelle intenzioni vicino agli interessi del popolo (su cui si era appoggiato), con misure come il calmiere dei prezzi (legge sui massimi) e mirava ad una maggiore giustizia sociale ed economica (a differenza della fase precedente della Rivoluzione, in cui ad esempio con la "Legge le chapelier" si erano proibite le associazioni, incluse quelle dei lavoratori, favorendo la Borghesia), ma nel contempo reprimeva ogni opposizione alla rivoluzione (anche ai danni di molti contadini). Sintomatico il fatto che la Costituzione del '93, quella democratica, non è mai entrata in vigore, sospesa a causa dell'emergenza provocata dalla guerra ed alla controrivoluzione.



13 Cartina: la Vandea

Nel febbraio 1792 la Convenzione aveva decretato la leva di 300'000 uomini e nell'agosto dello stesso anno venne decretata la leva in massa. Il rifiuto della coscrizione è una delle cause scatenanti della controrivoluzione in Vandea. Altre ragioni: legami con le tradizioni, con la Chiesa, con il Re, attaccamento ad un sistema basato sui privilegi e difesa dei propri, anche piccoli, paura del nuovo, divergenze di interessi tra contadini e borghesi, ecc.



14, 15 Il massacro di Lione e il generale Turreau

Turreau con le sue colonne infernali massacrò tra i 3 ed i 5'000 uomini: il generale voleva sterminare i vandeani, affermando che la Vandea doveva diventare un cimitero nazionale. Anche altre città subirono dure repressioni e si videro anche cambiare il nome: ad esempio Marsiglia divenne la "Ville sans nom", Lione la "Ville affranchie" e Tolone "Port la montagne".



Il cammino della libertà

Introduzione al Liberalismo

Prologo in cielo: le carte dei diritti.

Il liberalismo si fonda sul riconoscimento della centralità dei diritti individuali, siano essi consuetudinari, attribuiti da specifiche comunità politiche, naturali o "umani", come nell'accezione corrente delle Nazioni Unite. Le Carte dei diritti sono dunque un patrimonio inestimabile che questa tradizione ha lasciato all'umanità. In un percorso dottrinarmente niente affatto lineare e coerente - che tuttavia mantiene sempre al centro dell'attenzione l'uomo come soggetto di diritti - si presentano ai nostri occhi le Carte dei diritti più note: la Magna Charta del 1215, la Dichiarazione d'Indipendenza americana del 1776, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, e la Carta dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite del 1948. Il primo è il documento dal quale si suole fare partire la lunga e gloriosa storia delle libertà anglosassoni. Nel 1215 il re riconosceva ai nobili una serie di privilegi e garanzie che avrebbero segnato per sempre il carattere della monarchia inglese e limitato i poteri del sovrano. Oltre mezzo millennio dopo, in un clima fortemente influenzato dal pensiero di John Locke e dal suo specifico giusnaturalismo, con la Dichiarazione gli americani dichiaravano al mondo le ragioni che li avevano spinti a proclamare la propria indipendenza dall'Impero britannico. Le verità autoevidenti dell'uguaglianza e della libertà di tutti gli uomini troveranno conferma tredici anni più tardi in Francia, nel cuore dell'Europa continentale. I diritti dell'uomo e del cittadino sono infatti il tentativo di trasporre il diritto naturale all'interno del diritto positivo. Ad avviso dei rivoluzionari francesi tutti gli errori derivano dall'aver dimenticato e calpestato i diritti dell'uomo e questo grande capitolo della storia universale non è inficiato neppure dal fatto che i rivoluzionari abbiano poi conculcato questi stessi diritti con una ferocia che l'assolutismo monarchico non aveva mai mostrato. Dopo la seconda guerra mondiale, all'indomani della catastrofe e nel momento in cui regimi totalitari ancora soggiogavano le popolazioni di una larga parte dell'Europa, i diritti umani ritornano prepotentemente alla ribalta grazie alla Dichiarazione dell'ONU del 1948. È pur vero che la presenza dell'Unione Sovietica staliniana fra i firmatari toglie alla Dichiarazione gran parte del valore dirompente e rivoluzionario, ma non per

Introduzione

PROLOGO

ATTO I

ATTO II

ATTO III

ATTO IV

ATTO V

EPILOGO

questo deve essere sottovalutato un "recupero" da parte della comunità internazionale del tema più classico della tradizione liberale: quello dei diritti individuali. Il liberalismo, d'altra parte, ha sempre concentrato la propria attenzione sugli uomini e sulle donne concrete. La proclamazione della libertà umana ha un valore universale, reale e tangibile: vuole essere il supremo fine politico di ogni proposta teorica che coerentemente si sappia ricollegare a tale grande tradizione.



Magna Charta Libertatum, 1215

Le clausole contenute nella Magna Charta furono guardate con venerazione molto dopo la sua accettazione ad opera del re inglese Giovanni Senza Terra. Gli uomini del Seicento, e in

particolare Sir Edward Coke, lessero nella Charta significati che avrebbero molto stupito gli uomini che originariamente firmarono il documento, la quale garantisce davvero una serie di privilegi ai baroni e alla Chiesa nei confronti del re, ma difficilmente può essere letta come la fonte del legame fra tassazione e consenso. Una solenne garanzia al popolo inglese tutto, poi, era assai difficile da leggere nella Charta, ma si sa che il mito è molto più potente della realtà. Il processo per giuria, il principio dell' habeas corpus ed il diritto del parlamento ad approvare le tasse furono considerate parte della storia inglese fin dal 1215, mentre erano invece il prodotto delle rivoluzioni del secolo XVII. La critica distruttiva di questi ultimi decenni ha forse avuto il vizio opposto: nel tentativo di demistificare un documento che riguardava in effetti la struttura della monarchia medievale inglese, i moderni critici non vi hanno colto altro che una marginale vittoria delle ragioni dei baroni: come se le altre clausole fossero state inserite quasi ad abundantiam. Il significato più profondo del documento è invece quello di aver ristretto immediatamente il potere della monarchia inglese, cosicché nei primi secoli dell'età moderna l'Inghilterra evitò quel trionfo completo dell'assolutismo di cui saranno vittime, invece, sia la Francia che la Spagna.



Dichiarazione d'Indipendenza, 4 luglio 1776

Nelle brevi

proposizioni iniziali della Dichiarazione è racchiuso un intero universo di concezioni sul potere, sull'uomo e i suoi diritti, sulle legittime finalità del governo; in breve, sulla sostanza di un "ordine politico giusto". È uno dei monumenti maggiori a quel complesso di idee per le quali è difficile trovare precedenti nella storia, e che ha lasciato un segno indelebile nella nostra civiltà.



Il significato di "ordine politico giusto" che si evince dalla Dichiarazione è di natura tutta individualistica: gli uomini possono agire come più aggrada loro nella ricerca di agiatezza, benessere, felicità, sia possedendo proprietà

che non possedendole, accumulando ricchezze o distribuendole, optando per il successo materiale o per l'ascetismo. In poche parole, determinando la strada della propria salvezza terrena o celeste, come meglio ritengono opportuno. Thomas Jefferson, l'estensore materiale della Dichiarazione, considera il singolo individuo il miglior giudice del modo di perseguire la propria felicità. Questo messaggio forte di emancipazione per tutti gli uomini ha in effetti una struttura concettuale potentemente innovativa e si rivolge, almeno potenzialmente, a tutti gli uomini della terra, e non solo agli americani. La protezione dei diritti inalienabili degli individui - si evince incontrovertibilmente dal testo - è l'unica possibile funzione dello Stato, che conseguentemente risulta ridotto ai minimi filosofici, ossia a un semplice contratto fra cittadini e forze dell'ordine. Ogni infrazione e sconfinamento da parte dei "poliziotti" che contravvenga alla loro funzione di protettori dei diritti naturali di ogni individuo comporta la possibilità del ricorso al diritto alla rivoluzione, il primo e più inalienabile dei diritti prepolitici. Tiranni e conservatori di ogni sorta, convinti che libertà e diritti siano solo quelli che il legislatore elargisce ai sudditi-cittadini, hanno sempre considerato la filosofia politica della Dichiarazione una "ricetta per l'anarchia".



Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, 26 agosto 1789

In gran parte opera del marchese di Lafayette, la Dichiarazione dei diritti

francese venne approvata l'11 agosto 1789 e poi inserita nella Costituzione girondina del 1791. Tuttavia, da un punto di vista liberale il testo non risulta privo di quelle stesse ambiguità che segneranno la cultura politica della Rivoluzione negli anni successivi. Il preambolo recita alcune verità in sintonia con il secolo dei lumi: "I rappresentanti del popolo francese ... considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo ...". L'articolo 2 ("Il fine di ogni associazione politica è la dichiarazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione") chiarisce bene quali sono i diritti per il costituzionalismo classico. Quando si passa però al tema della rappresentanza e della legge i toni si fanno decisamente più rousseauviani e inneggiano a quel mito della legislazione e della Nazione che non può trovare asilo in una prospettiva autenticamente liberale. Secondo l'articolo 3, infatti, "Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa", mentre per l'articolo 6 "La legge è l'espressione della volontà generale".

L'Organizzazione delle Nazioni Unite

Le Nazioni Unite trovano le proprie radici dottrinarie nel saggio kantiano *Per la Pace Perpetua* del 1795. Il grande filosofo immaginava una Repubblica mondiale che avrebbe avuto come compito primario quello di garantire la pace, minacciata dall'ossessiva nozione di sovranità degli Stati. Un secolo e mezzo dopo, in seguito alla più immane esplosione di violenza che la storia umana abbia mai registrato, nasceva a San Francisco l'Organizzazione delle Nazioni Unite, erede storica della fallimentare Società delle Nazioni. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo fu approvata a New York il 10 dicembre 1948 da tutti gli Stati che allora facevano parte dell'Onu (vi furono solamente otto astensioni e nessun voto contrario). I suoi immediati antecedenti si collocano nel pieno della seconda guerra mondiale: nel messaggio inviato al Congresso degli Stati Uniti il 6 gennaio 1941 dal Presidente Roosevelt e nella cosiddetta Carta Atlantica proclamata il 14 agosto 1941. La Dichiarazione del 1948 è un atto internazionale che vorrebbe impegnare tutti gli Stati e tutti gli uomini, di tutti i tempi e di tutti i luoghi ed è il primo atto del suo genere nella storia delle relazioni internazionali. Essa è infatti relativa a materia in precedenza ritenuta di esclusiva pertinenza del diritto costituzionale interno. Mentre le precedenti Carte dei

diritti avevano un aspetto negativo (a chi deteneva la sovranità si imponeva di non intervenire in certi campi), la Dichiarazione del 1948 sembra proporre il progetto di una società nuova che non intende garantire solo la libertà, ma anche la giustizia, la pace, il progresso. Il preambolo ricorda, ma con tutta la drammaticità della seconda guerra mondiale appena conclusa, quello francese del 1789 e sottolinea come "il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità". Nel testo, tuttavia, i diritti dell'uomo si moltiplicano e alla triade liberale vita-libertà-proprietà del liberalismo classico, se ne affiancano tante altre, così che i diritti diventano potenzialmente illimitati (diritto all'istruzione, al lavoro, alla salute, e così via all'interno di una logica che fa sempre più dei diritti l'effetto di specifiche politiche governative e redistributive). Molti dei diritti che la Carta vorrebbe sancire, in effetti, sono quelli che oggi si chiamano diritti di welfare, vale a dire diritti a prestazioni da parte di altri uomini, garantite dallo Stato. E non si può certo non rilevare come la compatibilità di questo tipo di diritti con la tradizione liberale sia assai discussa all'interno della teoria sociale contemporanea.

[\(inizio pagina\)](#)

Prima SMC - Alcune citazioni per la lezione 9

Dalle schede della lezione

La Rivoluzione francese è un avvenimento estremamente importante in quanto **cambierà radicalmente la società e la mentalità**, abbattendo i **principi e la struttura sociale dell'Ancien régime**. Un processo lungo e difficile: la Rivoluzione, la Guerra, poi, dopo l'Età napoleonica, la Restaurazione, ma che segnerà la fine di una società basata sul **privilegio e la diseguaglianza**, per costruirne una nuova, che si ispiri ai valori ed agli ideali dell'illuminismo. La classe sociale che globalmente si affermerà grazie alla Rivoluzione è la **Borghesia** e si passerà quindi da una società basata sugli **ordini**, ad una di **classe** (da **verticale ad orizzontale**).

Privilegio - Diritto

Giustificato / Ingiustificato - Giustificato

Alcuni concetti (provare a spiegarli):

- Diritto divino
- Feudalesimo
- Teoria delle 3 funzioni

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 10

Club, partiti politici, opinione pubblica organizzata

Guerra e unità nazionale-vedi approfondimento:
“La guerra come strumento di unificazione”

Processo al Re - Processo alla monarchia? E la giustizia?

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 11

Esempio del “Terrore”: la violenza per imporre degli ideali, per quanto nobili siano, si giustifica? (discussione - opinioni)

Concetti da considerare

- Destra - Sinistra
- Club politici
- Stato di diritto
- Stato liberale
- Democrazia
- Sovranità popolare

La miseria come fatto evitabile? Cosa cambia (giustizia sociale - Ingiustizia, ecc.)